

IL FRIULI

Adelante si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per manovre scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

RIVISTA

Triste spettacolo è quello, che noi veggiamo presentemente in Francia; ma desso è tale però, che tutti ne possono ritrarre utilissimi insegnamenti. La cosa principale da apprendervi per molte prove si è questa, che la politica senza sincerità non solo è contraria al bene generale, ma altresì agli interessi particolari di quelli, che l'adoperano. La politica fu tenuta e si tiene da molti per l'arte degli inganni; ma quest'arte immorale iniqua non torna poi a profitto di nessuno e può invece tornare a detrimento di molti.

In Francia i vari partiti che si contendono piuttosto il dominio, che non il vantaggio di operare il bene del paese; in Francia tutti codesti partiti hanno dovuto subire le conseguenze della loro poca sincerità, e quel ch'è peggio, le fecero subire alla Nazione medesima. Grado grado, che i fatti si sviluppano, tutti i caporioni vengono a fare alla tribuna medesima delle confessioni, che dovrebbero umiliarli, ma di cui sembra ch'è vadano superbi, non volendo accorgersi degli imbarazzi gravissimi in cui hanno posto il paese. L'uno dopo l'altro tutti sono venuti a mostrare alla tribuna, che altre erano state le parole, altre le intenzioni nella loro condotta politica negli ultimi anni. Confessarono che, dopo avere accettati tutti la Repubblica, se non come una forma amata di governo, ma come una necessità, elessero poi a presidente di essa un principe, ed un principe del quale non nutrivano molta stima e che poteva avere tendenze diverse dalle loro, ma che pure avrebbe servito a preparare ad essi la strada, scavando alla Repubblica un abisso, nel quale sarebbe caduta. Elessero un principe, non già perchè volessero farne di lui un presidente della Repubblica, ma perchè doveva servire di strumento da distruzione, da infrangersi però quando si fosse reso inutile. E' si dissero: mandiamo intanto innanzi lui sulla prima linea della battaglia, e noi che stiamo al retro-guardo staremo pronti per venir fuori a tempo e per trarne i frutti sia della sua vittoria, sia della sua sconfitta. Ma i reciproci inganni a chi giovarono essi? I legittimisti ci vengono a dire, che sotto al loro grido di evviva alla Repubblica si sottintendeva un evviva ad Enrico V; ma è forse il regno del nipote di Luigi XIV più prossimo di prima al suo avvenimento? Gli orleanisti dicono, che volevano la Repubblica coll'ordine fino ad un certo tempo, cioè fino a tanto ch'è avessero preparate le fila d'una restaurazione nel proprio senso: ma il conte di Parigi e forse per questo più vicino a salire il trono di Francia? I bonapartisti pretendono di aver fatto un atto di generosità a non piantare a Parigi la bandiera imperiale, e dicono, che per tale atto di generosità si devono loro danari e la proroga dei poteri del presidente, anche contro la Costituzione: ma hanno essi adesso più probabilità di prima di raggiungere il loro scopo?

Tutti abbandonano il terreno presente, quello che può sostenerli, per gettare la Francia su quello delle eventualità, dell'indeterminato, delle probabili rivoluzioni, e guerre civili, e guerre esterne, onde raggiungere uno scopo, il quale raggiunto farebbe malcontenti tutti i partiti, fuorché il vincitore, e tutti li rivolgerebbe contro di lui.

Poniamo, che l'uno o l'altro dei partiti esclusivi vicesse, sia con un colpo di mano all'interno, sia con aiuti esterni, che ne avverrebbe in Francia, dopo tutto quello che è accaduto? Ne avverrebbe, che, mentre adesso possono trovarsi a di-

scutere pacificamente nella medesima Assemblea un Thiers, un Berryer, un Montalembert, un Cavaignac ecc. o l'uno o l'altro di questi dovrebbe impugnare il bordone dell'esule, o se anche i suoi desiderii contrarii al nuovo ordine di cose fossero ammissibili, il sospetto e l'odio si farebbero strada ben presto a suscitare nuovi mali alla Patria. Certo, che se fosse restaurato il trono di Luigi XIV, se potesse restaurarsi, tutti coloro, che manifestarono per tanto tempo e manifestano tuttodì opinioni contrarie alla massima: *Lo Stato sono io!* sarebbero veduti di mal occhio, molestati, perseguitati. Quand'anche si parlasse di buona fede di conciliazione, di clemenza, d'imparzialità e di tutte le virtù di cui vanno dotati i pretendenti, finché e rimangono pretendenti, la persecuzione sarebbe inevitabile, certa. Se regnasse sul trono di Francia con potere assoluto un angelo per bontà, un Salomone per sapienza, ei non potrebbe distruggere nei cuori e nelle menti della grande maggioranza dei Francesi i desiderii, le idee di cui parecchie generazioni si nutrono, le abitudini alle quali tutti s'informarono. Per conseguenza dovrebbe avversare tutto codesto e necessariamente inimicarsi una gran parte della Nazione e poi soccombere dinanzi alla opposizione costante di questa. Né un Luigi Bonaparte potrebbe far valere l'io di Napoleone, mentre questi ad onta del suo genio e della sua gloria fu abbandonato dalla Francia, che lo lasciò in balia dei nemici, quando non aveva più eserciti da sostenere. Ove poi tornasse sul trono di Francia un Orleans (poniamo il caso ch'ei sia già un uomo e non un ragazzo) gli orleanisti dovrebbero armarsi di sospetti, di precauzioni più di tutti gli altri, avendo minore saldezza di tutti: ed anche da questa parte si preparerebbe la rivoluzione mediante la persecuzione. Tutto mostra adunque, che ormai la Francia non può governarsi con un partito esclusivo, perchè ognuno di essi sarebbe costretto a farsi persecutore di tutti gli altri e quindi a farsi tutti nemici, per poi soccombere, presto o tardi, sotto ai loro sforzi riuniti.

Così stando le cose, perchè non accettare francamente e sinceramente le condizioni di fatto del paese, e cercare di migliorarle quelle, in guisa, che ogni partito abbia ad accontentarsene ed anzi che i partiti esclusivi possano venire grado grado scomparendo? Il vero perchè è presto trovato: quando si dica, che a tale opera di edificazione si oppongono le ambizioni personali degli uomini politici, che hanno primeggiato sotto l'uno o l'altro dei reggimi che si succedettero in Francia e che vorrebbero essere senza rivali in avvenire. Se i Thiers, se i Berryer, se i Montalembert, se i Bonaparte non avessero altro scopo dinanzi, che il bene della loro Nazione, e non sarebbero più gli antestigiani, gli uomini importanti d'un partito; ma soltanto dei buoni Francesi senza altra ambizione che di giovare al proprio paese. Ma se ciò fosse e non si darebbero a maneggi, a brighe per far prevalere un partito. Però il tempo, grande maestro dei Popoli, va facendo dei gran guasti anche nelle reputazioni di codesti uomini, che perpetuano i partiti ed impediscono alla vera Nazione di farsi strada fra di essi. E' s'adoperano talmente a screditarsi l'un l'altro, che finalmente ci riusciranno e la Francia farà giustizia piena di codesti uomini, che non sanno fare il menomo sacrificio della propria ambizione personale al bene del loro paese, che vogliono sostituire la propria alla sua volontà. Il tempo distrugge tali vecchie reputazioni, delle quali ne ca-

scia qualche grosso brano ogni volta che si manifestano in esse delle solenni contraddizioni, delle iocrisie scandalose. Cominciano ormai tutti a vedere quanto poco sentimento di vero patriottismo ci sia sotto alle frasi sonore. Sotto allo splendido oratore si comincia a cercare l'uomo politico ed a voler vedere che cosa egli sia e quanto valga. A quest'ora i caporioni si sono tanto screditati, che se avvenissero le elezioni generali tranquillamente, e senza illegalità per parte di alcuno, probabilmente uscirebbe fuori un'Assemblea ben diversa dall'attuale, un'Assemblea che vorrebbe occuparsi degli interessi del paese. Però i diversi partiti non dormono e temendo il giudizio delle elezioni generali, forse vorrebbero prevenirle. La lotta impegnata fra l'Assemblea ed il presidente è tutt'altro, che prossima a cessare; e l'epoca della crisi potrebbe essere affrettata dalle impazienze dell'una o dell'altro. Il presidente ha il vantaggio di trovarsi al potere e di avere avversarii divisi e che non possono stare d'accordo fra di loro più di un giorno; ma s'egli, approfittando della sua posizione, ardisce troppo, capiterebbe male di certo. Ora evidentemente apparisce, ch'egli cerca di guadagnarsi popolarità. Fa passeggiate nei sobborghi di Parigi, lasciando trasparire, che se non ha mezzi di esercitare la regale sua generosità, la colpa è tutta dell'avarizia dell'Assemblea, che questa volta ebbe delle velleità repubblicane. Lo stesso abbandonare il lusso di corte all'Eliseo lo si rivolge al acquisto di popolarità. Si preparano, dice, riviste della guardia nazionale di Parigi. Si fanno mutamenti e nell'armata e nei posti di fiducia. Tutto codesto accennerebbe forse al fermo proposito di procedere avanti a qualunque costo? Dicono, che Luigi Bonaparte ha presentemente la pubblica opinione per sé: ma potrebbe ben darsi, che l'opinione pubblica fosse piuttosto contraria all'Assemblea, che favorevole a lui. E difatti essa n'ha ben donde d'esserle contraria, poichè finora non s'è occupata, che a demolire, mai ad edificare. Però, se il potere esecutivo si fosse occupato più degli interessi presenti, che non dell'impero futuro avrebbe guadagnato una vera popolarità, la quale in fatto esso non possiede, se la va mendicando con mezzi veramente meschini.

ITALIA

La Gazzetta ufficiale di Bologna colle seguenti parole fa una severa critica dell'abbandono in cui fu lasciata finora la popolazione dello Stato Romano. Quel foglio dice circa agli assassini di colà:

« Le continue rapine ed invasioni, che conturbano la pubblica e privata sicurezza, altamente reclamano la severa esecuzione della legge, né, per isventura, lasciano luogo alla clemenza, che pur è nell'animo dei governanti.

La triste osservazione che la maggior parte dei delinquenti sono di età giovanissima, e dati ad una vita interamente oziosa, valga di stimolo alle persone di buon volere e ben pensanti per prendere a cuore l'infelice situazione di tanti sciagurati, istruendo la corrotta gioventù, e facendole conoscere l'enormità del delitto, ed a quale sciagurata fine ei conduca. Si adopino insieme a togliere dall'ozio, e curino che si ravvegga alle vie della religione e della morale, al qual fine Bologna, sopra altri siti, dovrebbe pur giungere tanto più facilmente, fornita com'è a dovizia di luoghi dove può giovare della pubblica e privata carità al fine santissimo, e dove sono pure animi zelanti e ministri del Signore, che tutta la vita vanno spendendo ineflessa a vantaggio specialmente dei figli del povero, ed ai quali non manca che prolifico incoraggi-

mento a crescere i frutti dell'opera loro caritatevole e sublime.

— Leggesi nella *Fenice*:

Cin da più di un anno la città di Bergamo aveva presentato all'autorità di Verona il nostro progetto della alta strada ferrata di Lombardia che unendo la Venezia a Milano passasse per Brescia, Bergamo e Monza. Tale progetto venne favorevolmente accolto dalle autorità civili che militari. Bergamo allora speranzosa di veder coronati i propri desideri non pretermise tempo, e col giorno otto del corrente mese, inviò una commissione di quattro cittadini signor Becattini, avv. Pecorelli, comm. Meola, ing. Pagnoncelli a Vienna, onde ottenere dal Ministero l'opportuno decreto per quindi prontamente attivare i lavori intorno alla suddetta strada. Persona in situazione di sapere quanto concerne tale impresa, assicura che l'opera potrà essere terminata nel giro di circa due anni, volendosi passare all'appalto dei due tronchi di strada, cioè da Brescia a Bergamo, e da questa Città a Monza in due lotti separati. Pare ancora così certa che detta strada dell'alta Lombardia sarà costata a spese del governo, e non già da privato peculio, o società.

AUSTRIA

Il ministero del commercio ha ordinato che i fogli serali che vengono spediti con quelli della mattina, sieno da considerarsi come semplici supplementi del foglio, onde ogni spedizione non dev'essere munita che di una sola marca.

Lanz 11 febbraio. Jeri alle ore 9 della mattina dinanzi un pubblico numerosissimo ebbero principio le sedute della corte dei giurati sotto la presidenza del consigliere del tribunale superiore provinciale, sig. Purschka.

GERMANIA

Il testo completo delle risoluzioni per le adunanze pubbliche della società berlinese per la libertà del commercio libero è del seguente tenore:

1. Che il principio della libertà del commercio contenuto nella condizione fondamentale ad un sano e proficuo sviluppo delle disposizioni nazionali che ad un popolo sono compilate per suo benessere materiale.

2. Che il commercio libero desidera bensì di veder rimossa qualunque restrizione del commercio per mezzo di dazi; che però — fino a tanto che per soddisfare ai bisogni pubblici si trovi necessario di riscuotere dazi — esso vuole che la riscossione sia fissata ad una misura tale, che la stessa non pregiudichi al maggior possibile introito; mentre i dazi protettivi ripugnano a quello scopo per principio.

3. Che il principio del commercio libero venga ormai applicato immediatamente in tutta la Germania, quantunque con maggiori possibilità riguardo per gli interessi che finora furono fondati mediante i dazi protettivi; che all'incontro si eviti tutto ciò che potesse illudere ancor più profondamente nel sistema dei dazi protettivi.

4. Che l'Austria, se in ultima analisi collo sue proposte ad un'unione doganale tenda allo stesso conseguimento d'un commercio libero, seguiti coloro che in questa via già la precedettero e sono pronti ad appiattirla ancor meglio; che dall'altra parte si tenda, rendendo affatto libero il commercio, ad assicurarsi della più piena partecipazione al libero commercio mondiale ed ai suoi benefici frutti.

— Scrivono da Amburgo all'*Indépendance Belge*, che la presenza delle truppe austriache, le quali coprono coi loro battaglioni la vasta estensione dal sud al nord della Boemia, è tale avvenimento che inspira serie riflessioni agli uomini politici che si occupano degli interessi della comune patria.

I diritti fondamentali proclamati dall'Assemblea nazionale di Francoforte sussistono ancora legalmente nei piccoli Stati dell'Alemagna settentrionale. Ora si è appunto in questi ultimi Stati che si sono acquisite le truppe austriache.

FRANCIA

PARIGI 14 febbraio. A Parigi s'occupano presentemente assai della questione svizzera, poichè dicesi che l'Austria e la Prussia abbiano presentato al governo francese una nota in cui manifestano le loro intenzioni circa al Neuchâtel ed agli emigrati in Svizzera. La nota delle due potenze discorre già soggetto delle deliberazioni del ministero. Il *J. des Débat* si leva con molta energia contro l'entrata dell'Austria, con tutte le popolazioni, anche non tedesche, della Confederazione germanica. Quel

foglio crede, che in altri tempi non s'avrebbe fatto una tale proposta contraria ai trattati del 1815.

— Il *Constitutionnel* del 14 s'occupa a demolire la riputazione di Thiers, nella quale fece già una forte breccia. Esso gli fa una biografia nella quale lo fa apparire per un ambizioso di piccola portata, che è stato abbastanza abile per sollevarsi, ma che tende a giustare ogni cosa.

— I legittimisti non hanno presa ancora alcuna determinazione definitiva sulla propria condotta; per quando ricomparirà, fra non molto, la proposta di Creton di togliere le leggi d'esilio per le due famiglie borboniche. Sembra, che taluno degli orleanisti l'ora sia propenso a questa legge, onde fare del principe di Joinville un candidato alla presidenza e quindi un restauratore della monarchia.

INGHILTERRA

La Camera dei Comuni riprende la discussione sui titoli ecclesiastici nel seguente modo.

Signor Reynolds. Io non mi dissimulo le immense difficoltà, cui vado incontro combattendo la mozione del nobile lord Russell, e in prima io trovo innanzi a me la resistenza potente e gigantesca del temporale della Chiesa stabilita; io dico temporale a disegno, perchè io nulla ho a vedere nella parte spirituale di questa Chiesa. Io differisco consciamente di credenza con essa, ma voglio che essa goda pure dello stesso privilegio che io reclamo per me, quello di adorare Dio secondo la propria coscienza.

Se dunque io attacco il suo temporale, è perchè gli attribuisco tutti gli insulti che la sua credenza ha dovuto subire, e tutti i torbidi che da qualche mese hanno gettato una triste apparenza sulla condotta di certe persone di questo paese. Differate così completamente d'opinione dalla maggioranza di questa Camera, io debbo implorare tutta la sua indulgenza, e spero che non mi mancherà. Io ho detto che la Chiesa stabilita era gigantesca; e difatti essa ha in Scozia sei vescovi con titoli; in Inghilterra essa non possiede meno di 5 milioni di lire sterline di rendita annuale; inoltre, 1200 beneficii; e in Irlanda dispone pure di un mezzo milione di sterline, e di 1,500 beneficii.

L'oratore fa una lunga storia della attuale querela religiosa, e termina il suo discorso con queste parole: « L'agitazione anticipata in questo paese è stata spinta a tal punto, che io non mi maraviglio che di una sola cosa, che cioè non sia stato ancora abbruciato il cardinale Wiseman in persona, invece di averlo bruciato in effigie, e se non m'inganno è il temporale della Chiesa stabilita, che ha pagato i materiali di questi roghi. »

Il procuratore generale. — Egli è un'assenza legislativa che il rimedio deve essere proporzionato al male. Ora io credo che il bill proposto, non lasciando assumere illegalmente titoli ecclesiastici, raggiunge lo scopo che ci proponiamo. Era urgente di mettere un termine all'assunzione di titoli conferiti direttamente dal papa, e così impedire le persone che ne rivestono, di agire riguardo ai diritti e agli interessi dei sudditi britannici diversamente da quanto fu sinora permesso dalle leggi. Il bill che vi è sottoposto è destinato ad estendere gli effetti dell'atto di emancipazione che conferma un'emenda di cento lire sterline contro chiunque assumerà il titolo di una sede stabilita, a tutti gli individui che si darebbero il titolo di qualsiasi località nel Regno Unito, la quale penalità di cento sterline sarà raddoppiata ad ogni rinnovazione del reato. Ogni atto dei vescovi o arcivescovi di queste pretese soliti, sarà nullo e di nessun effetto, e sarà lecito a nessuno di far dotazione, sia tra vivi, sia per testamento, a questi pretesi vescovi, all'uopo di sostenere o soccorrere le loro diocesi, sotto pena di confisca delle dette somme, a beneficio della corona. Queste disposizioni basteranno, secondo me, per impedire la creazione di diocesi illegali; ed io son persuaso che i cattolici-romani stessi ne riconosceranno la equità. Se per altro sorgesse la necessità di misura più severa, il Parlamento avrebbe mezzi semplicissimi a sua disposizione per ottenere il suo intento.

P. Wood. L'espressione di fanatico applicata dal sig. Bright alla massa del popolo che tiene dei *meeting*, è ingiusta. Il popolo fa premo ad inquietarsi, ma non fanatico, e non senza ragione perchè la creazione di vescovi cattolici-romani con giurisdizione territoriale, di cui ci siamo passati per ben 500 anni, era di natura da giustificare le sue apprensioni. Ci dicono, perchè far rivivere gli statuti antichi? A ciò io rispondo: perchè dissotterrate voi delle pretese che non sono più di questo secolo? L'introduzione delle leggi canoniche in questo paese implica in sé una questione di doppio aspetto, i cui pericoli sono difficili a misurarsi. Per me io non saprei troppo bramare la con-

dotto di questi ministri della chiesa d'Inghilterra che hanno il cuore a Roma, e che, fingendo d'essere fedeli alla nostra chiesa, si servono della loro influenza per corrompere i cuori, i sentimenti e i principi dei loro uditori. In tali emergenze io credo che il Parlamento debba limitarsi a formulare in un bill l'opinione pubblica dell'Inghilterra, la quale domanda che sia posto un termine alle aggressioni di Roma.

Callagh nega che possa nascere alcun pericolo politico dalla legge canonica nelle diocesi cattolico-romane.

Sig. G. Grey. I dilazionisti dimostrano ad evidenza che, in questa questione, il ministero si tiene sulla difensiva, conformandosi ai voti espressi dall'una all'altra estrema dell'Inghilterra. Non fummo rimproverati d'aver provocato una guerra di religione, d'aver irritato il fuoco delle passioni e delle animosità. In nego che ciò sia. Noi non siamo agenti provocatori, noi non abbiamo fatto che seguire l'impulso dato dal paese (udite). Egli è evidente che il governo non poteva lasciar trascorrere un atto di quale, portando l'imprudenza del potere spirituale e temporale, implicava una pretesa potestà al governo d'Inghilterra, un atto che formolava delle pretese incompatibili colla supremazia della regina e i diritti dei cattolici-romani, dei membri della Chiesa anglicana e dei dissidenti (applausi).

Si mosse molto rumore del preteso incoraggiamento dato alla corte di Roma con un contegno troppo dissequioso ai prelati cattolici-romani d'Irlanda. Poco mancò che non si facesse un delitto di quasi tradimento al conte di Clarendon per avere consultato in tempo di carestia, in una epoca molto critica, cinque prelati cattolici-romani intorno ai rimedi da opporsi ad uno stato di cose veramente legittimamente. Quanto all'ingresso nel castello dei prelati cattolici-romani in occasione del viaggio della regina in Irlanda, se questa cortesia poteva essere pericolosa, a chi la colpa? Non d'altri che dei lord circubellano membri della chiesa libera di Scozia, e voi certo non sapete che ci sacrificasse di lieto animo gli interessi della sua religione cattolica (si ride). D'altronde io aveva l'onore di essere a lato della religione nel momento in cui furono ricevuti quei prelati, e io affermo che tutto l'onore e tutto il privilegio loro accordato, consiste nella ripartizione della grazia imperiale e della condiscendenza con cui sua maestà accoglie tutte le classi dei suoi sudditi senza distinzione di credenza, e i vescovi in quella occasione non pretesero che il titolo di vescovi della chiesa cattolico-romana in Irlanda. Quanto al titolo di cardinale che tanto spaventa e scandalizza l'onorevole sig. D. Israel, il dottore Wiseman, al pari d'ogni altro suddito inglese, non potrebbe portarlo senza l'autorizzazione della corona, e finora ci non l'ha chiesto.

L'oratore, prendendo le mosse da una lettera di lord Clarendon, prende a dimostrare che questi, che era viceré d'Irlanda, non aveva avuto col Papa nessuna comunicazione confidenziale.

Quanto poi alla cognizione che anticipatamente avrebbe avuto lord Minto dei progetti della corte romana, si citò una corrispondenza fra lord Minto e l'abate Hamilton, come quella che dovrebbe rischiare quanto prima. La verità è, che mai il mio nobile amico ha ricevuta personalmente dal Papa di Roma alcuna comunicazione relativa alla creazione di arcivescovi cattolici-romani. Anzi ei disse, che nel caso che una simile misura fosse adottata dal Papa, il governo inglese non la sanzionerebbe. Fatto d'altra la corte di Roma sapeva benissimo che una tale misura non riuscirebbe grata al governo della regina. Quindi è che se in presenza di questa dichiarazione esplicita e leale la corte di Roma ha creduto dover creare dei titoli, essa ha agito scientemente e volontariamente contro le intenzioni ben note del nostro governo.

Vengo ora al rimprovero d'insufficienza fatto al bill. Il bill è basato sul principio del non intervento assoluto nel libero esercizio della religione cattolico-romana. Esso è dettato da perfetta buona fede verso gli stati che hanno garantito l'esercizio di questa religione (udite). D'è vedete voi l'insufficienza? Il bill tiene fronte a tutti gli atti del Papa e paralizza ciò che ha offeso, e che fu l'oggetto delle lagnanze del Papato inglese. Quando il Papa nomina un arcivescovo di Westminster e dei vescovi suffraganei, prendendone i nomi da città d'Inghilterra, il bill dichiara che non vi sarà un arcivescovo di Westminster, né altri vescovi come il Papa ne voleva stabilire, a meno di che siano costituiti in forza della legge. Nel nostro paese non si riconoscono altri vescovi che quelli nominati dai lord e dai comuni (applausi).

Ben è vero che il bill non regola ancora in modo permanente le relazioni fra i cattolici-romani d'Inghilterra e il Papa. Questo è certamente un raso deplorabile. Per-

ra questa non è una ragione valevole per respingere sia d'ora una misura efficace affine d'introdurre un'altra che riuscirebbe intempestiva, e d'altronde non credete che sia poi sì facile ottenere lo scopo che voi avete in mira.

Due vie sono aperte. Una è il ripristinamento delle leggi penali. Ma questo mezzo ripugna al Parlamento come al paese; l'altra via suppone che si prendano in considerazione tutti i provvedimenti ecclesiastici in questo paese. E in presenza allo stato attuale dell'Irlanda, il Parlamento vorrebbe esso sobbarcarsi in una simile impresa? (udite).

Se io ho un consiglio da dare al Parlamento è questo: di non significare una misura sostanziale ad una misura fittizia, perchè coloro stessi che dicono insufficiente il bill proposto non hanno nulla da proporre in sua vece. Io non dubito, quanto a me, che in caso di adozione, la devozione dei cattolici alla regina sarebbe una sicura garanzia della loro obbedienza. Ma al di là delle disposizioni di bill, più o meno facile ad eludersi, io trovo ancora una grande e reale garanzia per la religione protestante dell'Inghilterra. Sapete perchè io non dubito che l'Inghilterra resisterà ad ogni invasione papale? Io fondo la mia speranza, la mia fiducia nella nobile manifestazione avvenuta in questi tre mesi in tutti gli angoli dell'Isola. Il Papa conoscerà il carattere e lo spirito del Popolo inglese. Lo slancio fu spontaneo come all'epoca del primo tentativo fatto dopo la riforma per imporre il giogo della sovranità cattolica, tentativo che fu sventato dalla saviezza e dai lumi dei nostri padri. Qualunque sia per essere l'effetto di questa misura, io non dubito che il Popolo inglese si manterrà fermo ai principi della riforma, si leccerà e si beneficerà per esso; e la generazione attuale, depositaria di questi benefici, saprà, coll'aiuto di Dio, trasmetterli intatti alla posterità (applausi).

Howard, domanda l'aggiornamento.

Russell, vi si oppone.

La Camera respinge la mozione con 364 voti contro 59.

Il dibattimento sarà ripreso mercoledì.

Anstey domanda d'essere autorizzato a proporre un bill per l'abrogazione delle penalità contro i cattolici. (Oh! oh! udite!).

Con una sola eccezione questo bill è il medesimo che fu discusso in questa Camera nella legislatura attuale. L'eccezione si riferisce alle bolle del Papa ed agli strumenti della romana sede.

La Camera passa alla votazione.

Il bill è respinto con 175 voti contro 55.

Nella seduta dei Comuni del 12 febbraio, parlarono, a favore del bill sui titoli dei vescovi, i deputati Napier, Anstey, Thompson, ed in senso opposto Howard, Keygh, Hume, Oswald.

Lord John Russell fece le seguenti dichiarazioni: L'atto contro il quale il bill è diretto, è contrario al diritto pubblico di tutti i paesi dell'Europa. Nessun paese ha mai tollerato che un potentato estero gli detti ordini. Quell'atto di più è aggressivo contro la regia autorità. Si scusa il procedere della corte di Roma dicendo che noi stessi l'abbiamo incoraggiata facendole credere che non ci saremmo opposti all'ordinamento di una gerarchia cattolica in Inghilterra, e si soggiunge che ciò facendo noi pecciamo d'incoscienza. Io ripeto che tutto quanto avvenne durante la legazione di lord Minto a Roma non può dar luogo a veruno di questi presupposti, e che dopo io stesso formalmente dichiarai al cospetto della Camera dei Comuni, che il governo non avrebbe tollerato lo stabilimento di sedie vescovili in questo paese. Ora questa dichiarazione formale non poteva essere ignota alla corte di Roma. E dunque chiaro che la corte romana ha preso quelle determinazioni per ispirito di opposizione al governo inglese, alla corona d'Inghilterra, poichè i nuovi titolari non debbono stare in Asia od in Africa, ma a Westminster ed a Middlesex. Se con ciò il papa ha annullato i vescovati di Londra e di Cantorbery, egli potrà negare non essere in siffatto procedere una flagranza e diretta violazione dei diritti, e della dignità della corona d'Inghilterra? Si è cercato di mettere le mie attuali opinioni in contraddizione con quella che ho espressa per lo passato; mi sia lecito dire che se io ebbi fiducia negli ecclesiastici cattolici e nella condotta del papa, ora mi sono avveduto che questa fiducia era assai mal collocata (Applausi), ed ecco appunto la ragione dalla quale fui mosso a presentarmi il bill attualmente in discussione.

Lord John Russell ribatte le accuse di contraddizione con se medesimo che gli erano state fatte da un deputato cattolico; dice esser tenuto quanto chiunque della libertà religiosa, alla quale il nuovo bill non è affatto contrario, e si dichiara deliberato a tutelare fermamente l'autorità della corona e la indipendenza del governo.

Se la corte di Roma, conchiude il ministro, limitasse la sua autorità spirituale ai cattolici romani, come la libera chiesa scozzese fa ai presbiteriani, noi allora non avremmo diritto di lamentarci; ma io mi lamento perchè secondo il tenore delle leggi ben conosciute di Roma tutti son richiesti di assoggettarsi ad un dominio forestiero. Io spero che la Camera mi permetterà di presentare il bill, di cui è parola, ed allora ne difenderò il contenuto: e se la mia odierna politica non è conforme alle mie dichiarazioni dell'anno 1855, la Camera, ne son certa, si convincerà che io ho avuto ragione di modificare la mia opinione.

Il Globe giudica nel modo seguente la proposta del ministero inglese relativa all'aggressione papale:

I nostri lettori non saranno sorpresi in vedere che la proposta del governo si raccomanda a prima giunta a noi per tenerli strettamente nei limiti della repressione del reato di che trattasi, e per non lusingare l'animosità di una teologica fazione. I cattolici inglesi ed irlandesi confesseranno, e se non in buona fede, sono costretti a confessare che la proposta di lord Russell avrebbe potuto farsi dal più fervido cattolico d'Europa, e che lascia sempre la corona inglese con poca difesa dal lato delle restrizioni che, o per forza o per riguardo, la corte papale ha già riconosciute. Finchè la proposta non è stampata non siamo volentieri di manifestare un'opinione sulla probabile efficacia della produzione di assumere titoli vescovili o sulla successiva operazione di mutazioni nella legge sui legati. Per ora la nostra fiducia non è diminuita dal vedere a proposta attaccata ad un tempo dal sig. Disraeli, dal sig. Giovanni O'Connell, dai signori Roebuck e Bright. Questi, siamo convinti, sempranno ben presto di aver fatti falsi calcoli. I loro discorsi dell'altra sera erano diretti, non contro la proposta di lord Russell, ma contro il fanatismo che essi a torto lo accusano di aver destato e che invano speravano avrebbe infuso nella proposta. L'impegno assunto da lord Russell di non retrocedere davanti ad alcuna delle estremità, a cui lo potrebbe portare la corte di Roma, è per se stesso la migliore spiegazione dell'eccessiva moderazione tenuta da lui finora. È probabile che vi siano fanatici i quali se ne lagnino, ma è pure puerile l'accusarlo di far concessioni all'intolleranza ed al bigottismo.

Si legge nel Morning Advertiser del 15:

Jeri tre membri cattolici romani ebbero un'udienza della regina a Windsor Castle, per presentare a S. M. un documento coperto di 25,000 firme di cattolici romani d'Inghilterra. In esso S. M. viene assicurata che i nuovi provvedimenti del Papa hanno un carattere semplicemente spirituale, e che la loro fedeltà alla persona ed al trono della sovrana non è punto diminuita. Subito dopo la presentazione di questo documento, tre deputazioni di dissidenti ebbero un'udienza dalla regina per invitare S. M. a sostenere le sue prerogative reali contro l'aggressione papale. Fatta che fu questa duplice presentazione, due nobili cattolici romani e la deputazione dei dissidenti fecero insieme collezione in piccolissimo buon accordo tra loro. La collezione era loro offerta dalla regina.

Jeri l'altro i possessori di fondi spagnoli tennero qui una seduta, nella quale adottarono la proposta del governo di Madrid per l'assetto del debito, tranne quel punto che riguarda i coupons; poi quelli i creditori domandarono la somma completa del capitale. Si fece osservare che la progressione proposta per gli interessi è abbastanza pregiudicievole ai possessori di fondi, senza che si richiegga da canto loro un altro sacrificio sul capitale.

SVIZZERA

Ginevra. Il 3 febbraio compievasi l'anno che nell'Oberland era caduta neve rossa. Essa verificavasi poi contemporaneamente ad un'irruzione del Vesuvio. Ora anche quest'anno il 7 febbraio pioveva nell'Oberland neve rossa. Del resto il rosso della neve non è d'origine vulcanica; ma gli esperimenti fisici fatti anche in quest'anno ne constatarono la sostanza vegetale.

Il 5 si sentì anche generalmente in questo cantone la scossa di terremoto che si annunciò avvertita altrove.

SPAGNA

Leggesi nell'España:

L'ispezione ufficiale della strada ferrata da Madrid ad Aranjuez fu fatta l'altra ieri. Domani (domenica) se ne farà la inaugurazione solenne. L'impresa dipende oggi di otto locomotive coi loro tenders. Quattro di queste macchine furono costruite a Liegi dalla società di Saint-Leonard, e le altre quattro in Inghilterra, a Bristol da

signori Hather, Slaughter e Comp. La suddetta intrapresa può anche disporre di 55 vetture di trasporto le quali contengono 1500 personaggi circa: vale a dire, 8 vetture reali, 8 di prima classe e 20 reali, 12 di seconda classe e 14 reali, 45 di terza classe e 8 reali, e 24 vagoni.

TURCHIA

Leggesi nell'Impartial di Smirne del 7: «Notizie di Samos in data del 5 annunciano che non appena le truppe imperiali arrivarono in quell'isola, i comandi di Vashi e Stefanopoli si sottomisero pienamente al governo. I rappresentanti degli altri comandi erano riuniti per fare lo stesso. Quindi eravi ogni motivo di sperare che le cose si appianerebbero senza spargimento di sangue. Nondimeno il bilancio doveva venir posto in vigore il giorno 7.»

(O. T.)

EGITTO

Dalle lettere pervenute dal Cairo e da Alessandria rilevo che Abbas pascià, dopo il lungo e misterioso colloquio tenuto per due giorni consecutivi col suo khalifa Hassan pascià, parti tristo e più che mai abbattuto alla volta del serraglio di Dar-el-Baida — il dubbio di aver Abbas prestato mano segretamente alla rivoluzione di Aleppo è attualmente una certezza — Le somme ragguardevoli a quella rivoluzione dedicate per parte del vice-re furono versate nelle mani del crudele capo dei beduini, per nome Fazar. Coll'excitare i disordini di Aleppo, Abbas sperava infamare in faccia all'Europa l'attuale ministero del Sultano, tentandolo così di rovesciarlo. Ma colla solita loro saviezza, Rescid ed Ali pascià seppero allontanare da loro quel male e far ricadere sul capo medesimo del vice-re i colpi che egli dirigeva contro di loro.

Abbas pascià distrugge le truppe regolari, e le fa rimpiazzare da Mammalucchi. Dall'altra parte assottiglia la marina col decretare la disfatta di quattro vascelli di linea. Vedete in che stato si trovano le cose Egiziane! Il vice-re usa d'ogni finezza onde trarre al suo partito i membri della famiglia di Mehmet Ali e di Ibrahim pascià. I Mammalucchi si vanno organizzando con tutta alacrità, ed altri preparativi militari vennero decretati da parte del vice-re. Dio sa con quale fine. Chi sa se alla sfrenata casta Mammalucca non fosse per venire la fantasia di far man bassa sulle popolazioni cristiane dell'Egitto? Qual forza sarebbe allora ad opporsi a sì terribile irruzione?

Abbas pascià continua sempre a distruggere la civiltà promossa dal memorandum suo avo Mehmet Ali e da Ibrahim pascià. Egli ha perfino dichiarato guerra a tutto quello che i due defunti vice-re avevano fatto per loro particolare conforto. Ogni giorno le mobiglie e tutt'altre ricche suppellettili dei sovraccennati principi sono trascinata da un palazzo all'altro, e tanti preziosi oggetti vanno così rovinati e distrutti per mero capriccio. Alberi giganteschi si trapiantano da un giardino all'altro e marciscono. I fellah, impiegate in sì futili trasporti, alzano già lamenti contro il vice-re, e tutto indica che non tarderà uno sconvolgimento terribile in Egitto ladove venisse cambiato il sistema governativo. (Port. Malt.)

AMERICA

La Camera dei rappresentanti del Messico, dice il Weekly Herald, ed il senato tengono molte sedute preparatorie, nelle quali i presidenti e tutti gli altri ufficiali sono stati nominati. Il congresso è dunque preparato per installare, a suo tempo, il generale Arista sopra il suo seggio presidenziale. Si dice che il complesso delle elezioni municipali è favorevole alla prossima amministrazione del generale Arista.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 20 Febbraio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metalli a 5.90	8.97	Amburgo breve 190	L.
• 4 1/2 0/0	8.80	Amsterdam 3 m. 100	D.
• 4 0/0	8.76 3/4	Augusta 100 1/2	L.
• 3 1/2 0/0	8.76	Frankfort 3 m. 100 1/2	L.
• 3 0/0	8.76	Genova 3 m. 100 1/2	D.
• 2 1/2 0/0	8.76	Livorno 3 m. 100 1/2	L.
• 2 0/0	8.76	Londra 3 m. 100 1/2	L.
• 1 1/2 0/0	8.76	Lione 3 m. —	—
• 1 0/0	8.76	Marsiglia 3 m. 100 1/2	L.
• 1/2 0/0	8.76	Parigi 3 m. 100 1/2	L.
• 0/0	8.76	Trinidad 3 m. —	—
• 0/0	8.76	Venezia 3 m. —	—
• 0/0	8.76	Bukarest per 1/2 35 giorni	—
• 0/0	8.76	Costantinopoli idem	—

APPENDICE.

UN DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO.

(fine)

Io ragionava così: questa è una ingiustizia, se questo uomo è schiavo di un altro, liberatelo, e non pensate altro.

Il governo inglese ha invece detto: questi uomini che avevano schiavi li avevano acquistati sotto il dominio di leggi le quali loro accordavano questo diritto: tanti interessi sono unnessi a questa loro prosperità che non ne soffriranno se i proprietari, se mai loro vengono tolti, ma ne soffriranno i loro figli ne soffriranno tante persone innocenti.

Così ha fatto il governo inglese: ha riparato all'ingiustizia, ma ha compensati i padroni. E' certo un'ingiustizia compensare un uomo perché non tenga più un altro in schiavitù: pure il governo inglese ha fatto questo. E se esso è forte, è perché ha presso tutte le nazioni grande reputazione di prudenza, di saviezza, di giustizia che si sapeva ben meritare.

Ora dunque io dirò che per le posizioni nuove io credo che si può fare una riduzione, ma che è un'ingiustizia quella che si vuol fare per le posizioni antiche. Io mi permetto di esporre alla Camera quale è il mio pensiero sulle posizioni antiche. Io son d'avviso che si debba aver rispetto a tutti gli interessi, perché, come aveva l'onore di dire poco fa, anche nel riparare ad un'ingiustizia si può talvolta essere ingiusti; e siamo, a parer mio, molto lontani dal poter affermare che le posizioni degli impiegati legalmente acquistate siano un'ingiustizia.

Ora verrò a dire alcune parole sui consolati.

I cambiamenti avvenuti nella legislazione marittima e commerciale dei popoli più dedicati al commercio, aprirono nuove strade al medesimo e nuovi sviluppi: le sole colonie inglesi hanno dato 150 milioni di consumatori al commercio del mondo. Era pertanto dovere del ministero il negoziare trattati ed accordi affinché il paese potesse profittare di questo grande passo fatto nella libertà commerciale, libertà la quale si unisce ed è bella quanto tutti le altre, riducendosi alla gran massa di far pagare il prezzo vero di un prodotto e non il prezzo artificiale, e per conseguenza a fare sì che i beni della vita sieno per quanto si può, accomunati fra gli uomini, e non altrimenti un privilegio di pochi.

Il ministero ha fondato a questo scopo alcuni nuovi consolati: Stettino per le bocche dell'Oder, Danzica, San Salvador, Madras, Guayaquil, California, ecc.

Il ministero ha procacciato per l'errario, mutando sistema nei consolati di Roma, Lione, Napoli, Ginevra e Lisbona; ha risparmiato su quello di Algeri, Tripoli, Valparaiso e Belgrado; tuttavia io debbo dire alla Camera che a punto per questa grande trasformazione commerciale che si opera nel mondo è interesse del paese, e sarà perciò dovere del governo di fare in modo di estendere piuttosto che diminuire i consolati.

Gli Stati veramente commercianti hanno sempre avuto gran cura di avere molti ed abili consoli. La città libera di Amburgo che non ha che fare in grandezza col nostro Stato, ha un sistema consolare che equivale a quello delle più grandi potenze.

Questa è una necessità portata dal nuovo sviluppo del commercio ed il ministero si occuperà di questo e non dubita certamente di avere approvazione, e quando sia necessario, l'appoggio della Camera.

Nel terminare questi brevi cenni, una cosa ancora dirò: vi è stato e vi è forse chi ha accusato ed accusa il ministero di aver fatto poco o di aver fatto nulla. Il ministero risponde che nel limite delle sue forze e della sua intelligenza, ha fatto tutto quanto dipendeva da lui per il bene del paese. Del resto si potrebbe citare quello che rispose un tale ad un amico che lo incontrava pochi giorni dopo finita in Francia l'epoca del terrore sotto Robespierre. Tutti sanno che in quei tempi molti si erano nascosti: quando terminò quel sistema, due uomini si incontravano, ed uno domandava all'altro: «che cosa avete fatto in questo tempo?». — e l'altro rispondeva: «ho vissuto, ed è qualche cosa!». (risata); e così possiamo dire noi: abbiamo vissuto e se piace a Dio vivremo dell'altro, e vivremo liberi, indipendenti, onorati (segui il approvazione generale).

NOTIZIE DIVERSE.

Il Risorgimento ha da Londra il 10 febbraio.

La grande esposizione che sta per aprirsi il 1 maggio in Londra deve essere una cosa grande, bella ed utile.

Sulla grandezza non cade dubbio. Il palazzo di cristallo, ormai finito all'esterno, ha dimensioni assai gigantesche. Gli Inglesi che non hanno in tutta Londra un solo edificio che non faccia pietà, esaltano la bellezza di questo nuovo Colosseo. Sulla bellezza tuttavia vi sarebbe assai che dire. Il fabbricato è cosa fatta in fretta, quasi per incanto: credo che debba riuscire acconcio all'uso, ed è tale da colpire l'occhio e da empirlo a ogni modo. Ma quanto a bellezza, quando s'invitano tutti gli architetti di Europa a dar modelli a concorso, e poi si dà il premio ad un giardiniere, si capisce che la bellezza del modello approvato non può essere architettonica. Ma così è in Inghilterra, tra questi cervelli pratici, che non cercano il bello se non in quanto serve ad informare il buono e l'utile. Una fiera non richiedeva un palazzo, un tempio od un museo, richiedeva una gran tenda o bottega; ed ecco a che provvide il cervello poco pratico di Poxton: la bottega doveva essere poi di materiali più facili a trasporto, messi insieme, e rimessi a parte col minimo imbarazzo, spesa e disagio: quindi si diede la preferenza al vetro ed al ferro. Così la bottega divenne simile ad una serra di giardino. Anche serre di giardino vi sono in Inghilterra ed in Londra stessa di più simmetriche ed eleganti: poiché in questa si dovette aver riguardo agli accidenti del terreno, ed a certi grandi alberi che appartengono alla regina, cioè, al Popolo inglese, e che il Popolo non volle tagliati, neppure per far gentilezza a tutte le nazioni della terra. Questi imbarazzi d'alberi hanno messo a lambiccio il cervello dell'architetto-giardiniere, il quale dopo essersi invano offerto di trapiantarli e ripiantarli fedelmente e sicuramente allo stesso luogo, dovendo pure chinarsi al valore del Popolo sovrano, gli ha dovuto coprire con una grande arcata, che dà l'ultimo colpo, a dir vero, ad ogni idea di legge architettonica di tutto l'edificio, ma che però ne rompe l'uniformità e dà ad esso un certo spicco ed una certa eleganza.

Se l'edificio è grande, grande sarà non meno il concorso delle persone che verranno a vederlo. Già vorrei vedeste la folla e la confusione che s'addensa nel parco, soprattutto la domenica se fa sole. I due milioni che formicolano intorno a noi, che in altri tempi si sparpigliavano per Greenwich e Gravesend, Richmond, e insomma per terra e per acqua, a sessanta miglia intorno a Londra, tutti ora vogliono convenire nel parco a vedere la gran meraviglia, e siamo in febbraio, e non c'è pur uno dei 10.000 russi che hanno dinanzi al passaporto alla czar, dei 60.000 che han fatto contratto colle strade ferrate per Austria e Germania, dei 50.000 che hanno presi posti nei vapori di Nuova-York, e delle migliaia di migliaia che scenderanno dal Reno, dalla Senna, dalle provincie inglesi soprattutto, dal Nord, Sud, Est, Ovest. Se folla può costituire grandezza, avremo qui la valle di Josafat. Gli abitanti di Londra ne sono spaventati ad un punto che non potrebbe concepirsi. Chi teme fame, chi peste, chi rivolte e bagordi. I forestieri sempre qui veduti, se non di mal'occhio, almeno con timore e sospetto, «tutti convengono qui d'ogni paese!»: Gente che non si lava col sapone, che va a teatri e festini la domenica, che si pasce di rane e di lumache! Misericordia!

I più pensano ad affittar le case con mobili e servi ed andarsene, altri per orrore della pressa, altri per ispeculazione, giacché non c'è dubbio che le pigioni debbono aumentare a prezzi inuliti. Londra è sempre stata mal fornita d'alberghi; non ha caffè, e le trattorie e cucine pubbliche fanno stomaco. La vita inglese passa tutta o nelle case private per le famiglie, o nei clubs per gli sepoli e uomini di mondo. La vita del forestiero è qui vita da cane. «Credete a chi ne ha fatta esperienza». Non sento che si sia presa alcuna misura straordinaria per provvedere ai bisogni di tanto affollamento, per cui non mi meraviglierei che il primo dei mali temuti, la fame, od almeno una carestia terribile di viveri d'ogni maniera, non avesse veramente a succedere. Questo timore, così evidentemente fondato, avrà due buoni effetti. Distorcerà molti dal venire, e molti dal restare. Se gli abitanti fanno luogo per gli ospiti: se, come tanti dicono, anticipano la loro villeggiatura d'alcuni mesi, è certo che avremo più spazio da respirare, e più pane da dividere. Ad ogni modo la folla è già incomoda assai, e non abbiamo finora che i nostri. Io abito a circa mezzo miglio dal palazzo di cristallo, e in vista della fiammeggiante sua cupola, e già talvolta tornando a casa mi trovo a fronte di un'onda di popolo, attraverso il quale conviene

aprirsi a forza il passaggio. Uno dei mezzi di tener indietro la folla, almeno dall'interno del palazzo stesso, consista nel prezzo del biglietto d'ingresso. Molti propongono di cominciare con un biglietto di tre ghinee, scendendo grado grado ad una ghinea, e via via, quando la smania cominci a cessare ridarlo poi fino ad uno scellino, che è prezzo costante d'ogni esposizione in Londra. Quel buon uomo di Poxton voleva che il palazzo fosse aperto gratis. Ma non c'è giornale che non abbia ricevuto questa proposta con allarme e derisione. Per certo, adesso, che si comincerà con un biglietto assai rilevante. Immaginatevi che sol per vedere il fabbricato in principio si pagavano cinque scellini (circa sei franchi), e pioveva la gente a migliaia, e non avevano forestieri. Adesso il palazzo è chiuso fino al maggio. Non s'entra per colla pioggia d'oro di Danes.

Fra i tanti che verranno non mancheranno cavalieri d'industria, serocchi, tagliaborse e ladri d'ogni fatta. Il governo, che in altre cose non vuole e non può ingerirsi di nulla, ha però creato un nuovo corpo ausiliario di polizia, appunto a guardia del palazzo, e per sicurezza della città. Quel palazzo di cristallo sarà non c'ha dubbio un deposito di tesori senza fine. Figuratevi che molti di bottefino per uomini intraprendenti! Sapete già che il governo francese solo ha data assicurazione per una somma di 800.000 lire sterline.

L'America carica di oggetti d'arte ma nave da guerra d'alto bordo. Gli americani verranno a terra a Southampton, e appena scaricati convertiranno la nave in un gran palazzo per conviti e danze, a cui inviteranno amici di tutti i paesi.

Voi vedete che questo sarà fra tre mesi il paese di caccagna.

— I trecento e sessanta rifugiati polacchi (ultimo avanzo della legione polacca che combatteva in Ungheria) arrivati di recente a Costantinopoli da Schinola, s'imbarcarono sulla nave sarda Arpia, comandata dal capitano Ferdinando Bertolotto. Essi vanno in Inghilterra, da dove devono dirigere in Inghilterra. Il gran signore fu largo di ospitalità verso questi sventurati; e da un'altra parte l'ambasciatore britannico, sir Stratford Canning, ed il ministro sardo, barone Tecco, si adoperarono per loro con molta pietà. Dal dì in cui hanno messo piede sul suolo turco fino al giorno d'oggi costarono ragguardevoli somme al governo ottomano, siccome furono a sue spese il nutrimento e l'alloggiamento loro. Il sultano Abdul-Megid compì l'ultimo atto di generosità, mettendo a loro disposizione trecento mila piastre colle quali saranno pagate tutte le loro spese di viaggio fino a Liverpool, ove verrà a ciascuno distribuita la somma di lire sterline 4 1/2. È il governo britannico che si è incaricato di fare le ulteriori spese di viaggio dall'Inghilterra fino in America, per dove egli sono diretti. Il maggiore Novyoski ed altri ufficiali subalterni presero passaggio coi loro compagni sulla nave Arpia.

L'emigrazione ungherese in Turchia ascende attualmente a circa 400 individui, i quali sono sotto la direzione del conte Ladislao Wary, già aiutante di campo del generale Dembinsky. I polacchi che rimasero in Turchia, e che sono circa 500, trovansi sotto la direzione del conte Koscielski, suddito prussiano.

Ecco una lista degli stranieri che sono arrivati in Costantinopoli durante l'anno 1850. — Inglesi (Maltesi, Joni ecc. ecc.) 1156, Russi 940, Americani 109, Greci 1672, Spagnoli 24, Anzatici 17, Bavari 21, Danesi 10, Belgi 24, Olandesi 21, Napolitani 117, Toscani 106, Prussiani 183, Persiani 176, Austriaci 880, Francesi 514, Sardi 294, Svedesi 7, Svizzeri 63, Romani 74.

Si ha da Alessandria di Egitto che quel paese era ritornato in Cairo dalla sua casa di campagna. Molte feste ebbero luogo in quella capitale in occasione del ritorno della madre del paese da un pellegrinaggio nella Mecca. — Il sig. Stephenson, il celebre ingegnere inglese, si trova attualmente in Egitto. Egli si è portato nel Mar Rosso per far conoscere al governo la sua opinione sulla costruzione di un canale tra Suez ed il Mediterraneo. Pare che questa grande opera da tanto tempo contemplata, sarà alla fine messa in esecuzione. Il governo britannico è ora più che mai impegnato di aprire questa comunicazione che sarebbe di un vantaggio immenso per tutta l'Europa, e soprattutto per i paesi sul litorale del Mediterraneo.

— Diceasi che un tribunale di polizia sarà stabilito nel Palazzo di Cristallo a Londra, o almeno nelle sue vicinanze immediate, durante l'esposizione.

PACIFICO F. L. SU Relatore e Comproprietario.

Lip. Trombello-Milano